ANNO 54 MATTINO — TORINO *Giovedì 4 Novembre 1920* — MATTINO NUM. 263

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

PREZZI PER MILLIMETRO di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 3,00 - Finanziari L. 4,00 - Avvisi Commerciali L. 3,00. — Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte e ...* *In Cronaca* — ... (la abbonam...

UNION... Piazza S. Carlo ...

ARCHIVIO STORICO

Ricostruire

Una volta tanto il giornale comunista di Torino ha ragione. In Europa in questi ultimi anni non si è fatto che distruggere. L'Europa borghese con il lavoro, il risparmio, l'intelligenza, aveva accumulato enormi, invalutabili ricchezze: il vento di follia di alcuni gruppi imperialistici ha tutto travolto. Ne c'è stata più forza che abbia pensato a contenere la furia evertitrice. Poche scelte vigili gridarono invano al pericolo, invano tentarono di innalzare qualche diga. Se anche si trattasse della propria salvezza, nessuno ascoltava. « Tutta la *Stampa* di questi due anni — scrive vero il giornale comunista — è stata una vibrante requisitoria contro le classi dirigenti italiane ed europee che continuano a distruggere anche dopo la guerra, che non riescono ad arrestare il processo di dissolvimento della società umana ». Fu la nostra passione di cittadini, che avremmo offerto tutti noi stessi in olocausto alla patria, è stato — ci sia lecito una volta tanto affermarlo — il nostro vanto di scrittori, non servi ad altri che non sia il pubblico bene e la visione nostra politica, maturata in mezzo all'orror di tanta tragedia.

Ma appunto perchè in questi anni di follia molto si è distrutto, ogni ulteriore distruzione è oggi anche più grave delitto della passata. Appunto perchè l'umanità, sotto i colpi mortali del dolore incomincia a rinsavire, bisogna fermarsi. E per non morire non c'è che pensare ad una cosa, sforzarsi ad una sola: ricostruire. Ancora che si continui nel distruggere o si tardi nel ricostruire, avremo intorno a noi il deserto. Ed allora sarà finita per tutti. La politica bolscevica è stata fatale alla Russia appunto perchè non comprese questa elementare verità. Saliti al potere in un momento terribile per la Russia i Bolscevichi non si domandarono quali erano le loro responsabilità verso il paese, ma si abbandonarono interi alla febbre dei loro sogni. Intorno a loro la disorganizzazione era grande, il distrutto moltissimo. Appunto perciò bisognava fermarsi, bisognava misurare il sogno con la realtà: continuare ad abbattere per poi edificare più bello era follia. Se i Bolscevichi non avessero scatenato la guerra civile, se si fossero accontentati delle insolenti realizzazioni che l'ora storica concedeva, se non avessero prima di tutto sfogato i loro odii, le loro vendette ed i loro deliri, oggi la Russia non sarebbe il cumulo di rovine che è. Certo non sarebbe l'Eldorado: ma perchè nessun paese si trovava nelle circostanze favorevoli ricostruttrici della Russia, nessuno abbondava, in casa, di viveri e di materie prime come essa, essa poteva prima di tutti rifarsi. L'Intesa ha certo una grave colpa verso la Russia: ma i Bolscevichi da loro parte ne hanno una non minore verso tutta la civiltà europea: aver dichiarato guerra alla borghesia e averla sempre e sopratutto con atto bestiale soppressa. Un ideale di ricostruzione dopo tanta eversione, certo, lo avevano anch'essi. È grandissimo. Ma ad abbattere tutti sono capaci, e più ignoranti e più folli si è, più presto e meglio si abbatte: ad edificare ci vuole tempo, fatica, sapienza e forza. I Bolscevichi ebbero la violenza per distruggere; mancò loro ogni virtù per edificare. E il proletariato russo — i contadini poveri e gli operai sopra tutti — oggi pagano sulla loro pelle le follie dei borghesissimi loro governanti bolscevichi.

Lo stesso, anzi molto peggio, avverrebbe in Italia quando la follia rivoluzionaria prendesse, anche per un brevissimo periodo di tempo, il sopravvento. L'Italia non ha la ricchezza di materie prime della Russia: non il suo grano, le sue lane, i suoi boschi, il suo ferro, il suo carbone, nessuna delle immense sue risorse agricole ed industriali. L'Italia non ha che la forza delle sue braccia e la sapienza del suo ingegno. Se ingegno e braccia rompono l'accordo, è finita per tutti. La rivoluzione sia pure brevissima. Gli effetti sarebbero immediati. Deserti i posti per mancanza di navi venute a scaricare: ferme tutte le ferrovie per difetto di carbone che avrivi le macchine locomotrici; inoperosi gli stabilimenti per mancò di materia lavorativa e di carbone: e non grano, non pane per nessuno. I contadini vivranno, come loro riuscirà meglio, con le poche scorte che sono riusciti a nascondere; i cittadini — borghesi ed operai — se dal cielo non ricascheranno la manna, come cessa ora la neve, i borghesi e gli operai insorgeranno lo stimolo vinto a tutte le più spasmodiche contrizioni. Sostituite pure al comune il Soviet di fabbrica, o la Lega dei Soviet: nessun Soviet vi darà nè grano per mangiare nè materie per lavorare. Soppiantate al Parlamento il Consiglio generale dei Soviet: nessun Consiglio metterà in moto le ferrovie, darà vita ai porti. I Soviet non sono che accidenti di forma: l'ozio, la miseria, la fame, sono sostanza. Rovina in Russia, il bolscevismo sarebbe morte in Italia.

La politica della *Stampa* è perciò rigorosamente logica. Quella stessa visione politica e quella stessa passione cittadina che ci fece avversare la guerra, che ci fece gridare contro il dissolvimento della patria e dell'Europa, ci induce ora a sostenere la necessità delle immediate ricostruzioni, ad opporci ad ogni ebbrezza contraria del dissolvimento. Il grande errore dei rivoluzionari è di immaginare tutta la borghesia avida voluta la guerra, abbia operato lo sperpero. La borghesia nella sua grande maggioranza ha subito, non voluto il conflitto. La media e la piccola borghesia hanno sofferto da esse senza confronto più degli operai. I grandi guadagni furono fatti da pochi; e questi pochi bisogna spietatamente colpire. Le sofferenze furono comuni a molte classi, e queste si devono unire, si devono anzi stringere molto più che prima non fossero unite, per lavorare insieme alla comune salvezza. Il bisogno è comune; l'opera deve essere dunque comune. Separati, tutti andiamo alla deriva, perchè nessun gruppo, nessuna classe ha in sè la forza risanatrice; uniti, con la buona volontà e con lo sforzo, a lungo andare, concedendo l'uno ciò che l'altro non ha, tutti ci salveremo. La politica di classe mai come ora, fra il proletariato e nella borghesia, ha rivelato la sua impotenza. L'egoismo delle classi ha con rovina di tutti distrutto anche troppo. Ora la necessità urgente è ricostruire. Per la salvezza di tutte le classi dovere e utilità prima è dunque: cooperare.

Millerand al Re d'Italia

Roma, 3, notte.

Il signor Millerand ha inviato a S. M. il Re il seguente messaggio di felicitazioni per l'anniversario della nostra vittoria:

Nell'anniversario della gloriosa vittoria dell'Italia, riportata in unione con gli alleati, sono felice di indirizzare alla Maestà Vostra e al popolo italiano le mie vive felicitazioni assicurandoli che il popolo francese è in questo giorno col cuore accanto al valoroso alleato ed amico.

S. M. il Re ha risposto al signor Millerand col seguente telegramma:

Il cordiale suo messaggio mi giunge nel momento in cui le bandiere di tutti i reggimenti italiani entrano al Quirinale per celebrare l'anniversario della vittoria che riportammo sulla Monarchia da secoli nemica d'Italia, vittoria che, colla sicurezza nostra e delle nostre frontiere, assicurò la indipendenza dei popoli che quella Monarchia opprimeva. La solidarietà di sentimento del valoroso popolo amico ed alleato mi è infinitamente gradita

La celebrazione di Vittorio Veneto

La sfilata delle bandiere alla presenza del Re

Le disposizioni per le ricompense ai reggimenti vittoriosi

Roma, 3, notte.

Malgrado l'ora mattutina, numerosi cittadini si sono riversati nei pressi della stazione per assistere al passaggio delle bandiere reggimentali, dirette al Quirinale, per la cerimonia odierna, e sicuro saranno domani portate all'Altare della Patria per la celebrazione della vittoria. Sul piazzale esterno della stazione, relativamente in duplice fila presidio di truppe per assistere la rappresentanze del presidio di Roma e la musica del III. Carabinieri e della 2ª fanteria. Alle 7,45, salutate dall'inno reale le bandiere lasciano la saletta reale e si formano in corteo. I cittadini che si assiepano dietro i cordoni prorompono in fragorosi applausi e reiterati evviva all'esercito ed all'Italia.

L'imponente corteo, agli ordini del generale Martinengo, alle ore 8,35, inizia la marcia, dirigendosi al Quirinale fra due fitte ali di popolo acclamante. Apre il corteo uno squadrone di carabinieri a cavallo, lo chiude una squadrone di cavalleria, lungo tutto il percorso dalle finestre imbandierate e gremite vengono lanciati fiori sulle bandiere e prorompono entusiastiche acclamazioni ed applausi, cui fanno eco i cittadini fermi agli sbocchi delle vie e sui marciapiedi. Al seguito degli stendardi (reggimentali) e fra gli applausi, lo imponente corteo percorre piazza Cinquecento, l'Esedra, piazza San Bernardo, via Venti Settembre e giunge al Quirinale alle ore 8,45. Nella piazza prestano servizio d'onore i rappresentanti di quasi tutte le Armi e dietro a loro si assiepa una enorme folla plaudente.

Appena la testa del corteo appare sulla piazza, un fragoroso e lunghissimo applauso lo saluta. Le rappresentanze d'onore presentano le armi. Passano velocemente le rappresentanze militari con bandiera, stendardi e labari ed il popolo rinnova le acclamazioni ed i suoi entusiastici applausi. Le bandiere dei reggimenti più noti per le gesta compiute, come quella della Brigata Sassari, della Brigata Ferrara, ed altre, sono oggetto di particolari ovazioni. Alle 9 precise le bandiere varcano la soglia del Quirinale, mentre, aumentando di numero, la folla si addensa dietro i cordoni militari.

Il saluto del Re

Il Re che porta il Collare dell'Annunziata è circondato dal principe Umberto, dal conte di Torino, dal duca d'Aosta, dal duca degli Abruzzi, dal duca di Bergamo, dal duca di Pistoia, e poi dal generale Diaz, dall'ammiraglio Thaon di Revel, dal capo di stato maggiore dell'esercito, generale Badoglio, dal capo di stato maggiore della marina, ammiraglio Acton, da numerosi generali, tra i quali Zupelli, Tassoni, Albricci, Pietro Pirolì, Peglion di Rorolo e altri. Egli attende il corteo delle bandiere nel cortile principale del Quirinale. All'entrare delle prime bandiere nel cortile, il Re, i principi ed i seguiti, si mettono in posizione di saluto ed assistono così al passaggio di tutto il corteo. Le bandiere si ammassano nel centro del cortile, e quindi il generale Bavazzi, comandante il Corpo di armata di Roma, ordina l'attenti mentre le bandiere si inchinano in segno di saluto al Re. Il Sovrano, seguito dai principi, passa in rivista le bandiere, soffermandosi a parlare con gli ufficiali e i soldati maggiormente decorati. Dopo aver passato in rivista le bandiere, il Re si trattiene a parlare con i generali e gli ammiragli.

Intanto giungeva l'ora degli applausi e delle acclamazioni entusiastiche della folla, che gremiva la piazza del Quirinale. Il Re, insieme con la regina, la regina madre, il principe ereditario, le principesse Jolanda, Mafalda, il conte di Torino, il duca e la duchessa d'Aosta, si recò nella sala del trono e si affacciò al balcone. Gli applausi della folla diventano allora più nutriti e calorosi. La dimostrazione dura alcuni minuti, quelli i sovrani ed i principi si ritirarono, ma dovettero ritornare una seconda volta sul balcone, data la insistenza della folla nell'acclamare i sovrani, i quali riposero al saluto delle cittadinanza e quindi rientrarono.

Nel frattempo nel cortile del Quirinale erano giunti i ministri della guerra e della marina, il vice presidente della Camera on. Giardino ed altre personalità. In fondo al cortile, sulla parete del salone detto dei ministri, era stato eretto sotto il baldacchino di velluto cremisi un altare nel cui centro era un quadro: *La battaglia della Vergine*. Ai lati dell'altare, prestavano servizio d'onore i corazzieri in alta uniforme. Intanto erano schierati i battaglioni, che sopraggiungo le nuove bandiere e i nuovi gagliardetti recentemente assegnati. Dinanzi all'altare erano state disposte le poltrone per la Famiglia Reale. Alle 10, annunziato da squilli di tromba, entra nel cortile il corteo reale. Precedevano i corazzieri in gran alta uniforme, quindi le Regine madre, la regina Elena, il re, il Duca di Genova, gli altri Principi e Principesse. La musica della Legione degli allievi carabinieri reali intuona la Marcia Reale, mentre le truppe presentano le armi. Quindi il Re, le Regine, i Principi, le Principesse, prendono posto nelle poltrone a loro riservate e comincia la cerimonia religiosa, celebrata dal cappellano maggiore di Corte monsignor Beccaria. Al momento della elevazione le truppe presentano le armi, mentre il Re, i Principi, i generali e gli ufficiali presenti salutano militarmente e la musica intuona ancora la Marcia Reale.

Finita la Messa, i nuovi vessilli avanzano verso l'altare, Monsignor Beccaria, vestito degli abiti pontificali, pronuncia la formula di rito per la benedizione. Intanto echeggia sul Quirinale una squadriglia di aeroplani. Dopo la benedizione delle bandiere, il generale Badoglio, alla cui destra trovavasi il ministro della guerra, ha detto a voce alta: « Ufficiali, sottufficiali e soldati! La religione ha ora benedetto le vostre bandiere alla presenza di S. M. il Re. Voi dovete conservarle con ogni cura e dovete morire piuttosto che abbandonarle. Giurate di difenderle e di adoperarle sempre in servizio del Re e della patria. Lo giurate voi? ».

Un grido formidabile « lo giuro » ha echeggiato nel cortile e il generale Badoglio ha così proseguito: « Questi simboli sono affidati a voi che li conserverete gelosamente e non li abbandonerete che con la vita ». La musica ha nuovamente intonato l'Inno Reale.

Ha preso quindi la parola monsignor Beccaria, il quale ha pronunciato un patriottico discorso, salutando le gloriose bandiere che, per grazia di Dio e per valore dell'esercito, sono tornate vittoriose dalla grande guerra. L'oratore ha inneggiato al Re, alla Famiglia di Savoia ed alle fortune d'Italia. Quindi monsignor Beccaria ha impartito ai presenti la benedizione. Le bandiere dei reggimenti si sono ammassate in fondo al cortile, mentre i vessilli si sono recati verso il Re, che consegnò ai rispettivi colonnelli la medaglia ad essi conferita. Poscia le dei bandieri sono sfilate dinanzi al Re ed alla Famiglia Reale. Al loro passaggio la folina e le Principesse si inchinavano, mentre i Principi salutavano militarmente. Le bandiere sono state trasportate nel grande salone dei corazzieri.

Il corteo d'oggi

Domani, poi, saranno solennemente consegnate sull'altare della patria le ricompense al valore collettivo alle bandiere, standardi e labari che ne furono decorati. Alla cerimonia prenderanno parte tutte le bandiere, gli stendardi e labari delle armi, corpi, corpi e servizi dell'esercito, ed alcune bandiere della marina, una scorta d'onore per ciascuna vessillo, composta dal comandante del reggimento, dall'ufficiale porta-bandiera e di un drappello di sottufficiali e militari del reggimento scelti tra i più decorati per atti di valore compiuti durante la recente guerra, una rappresentanza dell'esercito e una della marina. La cerimonia comincerà alle 7 con la messa al campo che sarà celebrata sull'altare della patria, in fondo al cortile, sulla parete del salone detto dei ministri, era stato eretto sotto il baldacchino di velluto cremisi un altare nel cui centro era un quadro: *La battaglia della Vergine*. Ai lati dell'altare, prestavano servizio d'onore i corazzieri in alta uniforme. Intanto erano schierati i battaglioni, che sopraggiungo le nuove bandiere e i nuovi gagliardetti recentemente assegnati. Dinanzi all'altare erano state disposte le poltrone per la Famiglia Reale. Alle 10, annunziato da squilli di tromba, entra nel cortile il corteo reale. Precedevano i corazzieri in gran alta uniforme, quindi le Regine madre, la regina Elena, il re, il Duca di Genova, gli altri Principi e Principesse. La musica della Legione degli allievi carabinieri reali intuona la Marcia Reale, mentre le truppe presentano le armi. Quindi il Re, le Regine, i Principi, le Principesse, prendono posto nelle poltrone a loro riservate e comincia la cerimonia religiosa, celebrata dal cappellano maggiore di Corte monsignor Beccaria. Al momento della elevazione le truppe presentano le armi, mentre il Re, i Principi, i generali e gli ufficiali presenti salutano militarmente e la musica intuona ancora la Marcia Reale.

Finita la Messa, i nuovi vessilli avanzano verso l'altare, Monsignor Beccaria, vestito degli abiti pontificali, pronuncia la formula di rito per la benedizione. Intanto echeggia sul Quirinale una squadriglia di aeroplani. Dopo la benedizione delle bandiere, il generale Badoglio, alla cui destra trovavasi il ministro della guerra, ha detto a voce alta: « Ufficiali, sottufficiali e soldati! La religione ha ora benedetto le vostre bandiere alla presenza di S. M. il Re. Voi dovete conservarle con ogni cura e dovete morire piuttosto che abbandonarle. Giurate di difenderle e di adoperarle sempre in servizio del Re e della patria. Lo giurate voi? ».

Un grido formidabile « lo giuro » ha echeggiato nel cortile e il generale Badoglio ha così proseguito: « Questi simboli sono affidati a voi che li conserverete gelosamente e non li abbandonerete che con la vita ». La musica ha nuovamente intonato l'Inno Reale.

Ha preso quindi la parola monsignor Beccaria, il quale ha pronunciato un patriottico discorso, salutando le gloriose bandiere che, per grazia di Dio e per valore dell'esercito, sono tornate vittoriose dalla grande guerra. L'oratore ha inneggiato al Re, alla Famiglia di Savoia ed alle fortune d'Italia. Quindi monsignor Beccaria ha impartito ai presenti la benedizione. Le bandiere dei reggimenti si sono ammassate in fondo al cortile, mentre i vessilli si sono recati verso il Re, che consegnò ai rispettivi colonnelli la medaglia ad essi conferita. Poscia le dei bandieri sono sfilate dinanzi al Re ed alla Famiglia Reale. Al loro passaggio la folina e le Principesse si inchinavano, mentre i Principi salutavano militarmente. Le bandiere sono state trasportate nel grande salone dei corazzieri.

Il corteo d'oggi

Domani, poi, saranno solennemente consegnate sull'altare della patria le ricompense al valore collettivo alle bandiere, standardi e labari che ne furono decorati. Alla cerimonia prenderanno parte tutte le bandiere, gli stendardi e labari delle armi, corpi, corpi e servizi dell'esercito, ed alcune bandiere della marina, una scorta d'onore per ciascun vessillo, composta dal comandante del reggimento, dall'ufficiale porta-bandiera e di un drappello di sottufficiali e militari del reggimento scelti tra i più decorati per atti di valore compiuti durante la recente guerra, una rappresentanza dell'esercito e una della marina. La cerimonia comincerà alle 7 con la messa al campo che sarà celebrata sull'altare della patria, in fondo al cortile, sulla parete del salone detto dei ministri, era stato eretto sotto il baldacchino di velluto cremisi un altare nel cui centro era un quadro: *La battaglia della Vergine*. Ai lati dell'altare, prestavano servizio d'onore i corazzieri in alta uniforme. Intanto erano schierati i battaglioni, che sopraggiungo le nuove bandiere e i nuovi gagliardetti recentemente assegnati. Dinanzi all'altare erano state disposte le poltrone per la Famiglia Reale. Alle 10, annunziato da squilli di tromba, entra nel cortile il corteo reale. Precedevano i corazzieri in gran alta uniforme, quindi le Regine madre, la regina Elena, il re, il Duca di Genova, gli altri Principi e Principesse. La musica della Legione degli allievi carabinieri reali intuona la Marcia Reale, mentre le truppe presentano le armi. Quindi il Re, le Regine, i Principi, le Principesse, prendono posto nelle poltrone a loro riservate e comincia la cerimonia religiosa, celebrata dal cappellano maggiore di Corte monsignor Beccaria. Al momento della elevazione le truppe presentano le armi, mentre il Re, i Principi, i generali e gli ufficiali presenti salutano militarmente e la musica intuona ancora la Marcia Reale.

Finita la Messa, i nuovi vessilli avanzano verso l'altare, Monsignor Beccaria, vestito degli abiti pontificali, pronuncia la formula di rito per la benedizione. Intanto echeggia sul Quirinale una squadriglia di aeroplani. Dopo la benedizione delle bandiere, il generale Badoglio, alla cui destra trovavasi il ministro della guerra, ha detto a voce alta: « Ufficiali, sottufficiali e soldati! La religione ha ora benedetto le vostre bandiere alla presenza di S. M. il Re. Voi dovete conservarle con ogni cura e dovete morire piuttosto che abbandonarle. Giurate di difenderle e di adoperarle sempre in servizio del Re e della patria. Lo giurate voi? ».

Un grido formidabile « lo giuro » ha echeggiato nel cortile e il generale Badoglio ha così proseguito: « Questi simboli sono affidati a voi che li conserverete gelosamente e non li abbandonerete che con la vita ». La musica ha nuovamente intonato l'Inno Reale.

Ha preso quindi la parola monsignor Beccaria, il quale ha pronunciato un patriottico discorso, salutando le gloriose bandiere che, per grazia di Dio e per valore dell'esercito, sono tornate vittoriose dalla grande guerra. L'oratore ha inneggiato al Re, alla Famiglia

La distribuzione delle medaglie

Medaglie d'oro

La consegna delle ricompense avverrà per gruppi e sarà preceduta da un discorso pronunciato dall'Altezza della Guerra. Analogo saranno insignite della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia tutti i capi di reggimenti granatieri, fanteria, bersaglieri, alpini, reparti d'assalto.

Verranno poi distribuite le *medaglie d'oro* al valore militare alle seguenti bandiere: Arma BB. CC.: 1.o e 2.o Regg. granatieri; Reggimenti fanteria 8.o (Cuneo), 9.o e 10.o (Reggio), 11.o e 12.o (Casale), 13.o e 14.o (Piacenza), 30.o (Pavia), 47.o 48.o (Ferrara), 50.o e 51.o (Lombardia) 7.o e 18.o (Toscana), 141.o (Catanzaro), 151.o e 152.o (Sassari), 157 e 158 (Liguria), 225.o e 226 (Arezzo), 231.o e 232 (Avellino); Arma di Artiglieria; Arma del Genio; Terzo battaglione bersaglieri ciclisti; 18.o Regg. bersaglieri; 23.o reparto d'assalto; Fanteria Mar della Marina. Sarà consegnata una seconda medaglia d'oro ai reggimenti della brigata Sassari 151 e 152.

Medaglie d'argento

Quindi saranno distribuite le seguenti medaglie d'argento al valore militare: 1.o e 2.o regg. granatieri; Reggimenti fanteria 1.o e 2.o (brigata Re); 3.o e 6.o (Aosta); 7.o e 8.o (Cuneo); 15.o della Brigata Verona; 16.o della brigata Acqui; 29.o e 30.o (Brescia); 31.o e 32.o (Cremona); 33.o e 34.o (Como); 35.o della Brigata Bergamo; 37.o e 38.o Pavia; 39.o e 40.o (Pisa); 43.o della Brigata Pistoia; 57.o e 58.o (Ravenna); 59.o e 60.o (Bologna); 61.o della Brigata Modena; 63.o della Brigata Forlì; 65.o della Brig. Catania; 81.o e 82.o (Abruzzi); 84.o della Brigata Umbria; 87.o della Brigata Ancona; 93.o e 94.o (Napoli); 77.o e 78.o (Toscana); 81.o e 82.o (Torino); 83.o e 84.o (Venezia); 85.o e 86.o (Verona); 89.o e 90.o (Salerno); 92.o della Sicilia; 97.o della Brigata Genova; 115.o della Brigata Modena; 115.o e 116.o (Treviso); 119.o e 120.o (Emilia); 121.o e 122.o (Marenga); 127.o e 128.o (Firenze); 129.o e 130.o Perugia; 131.o e 132.o Lario; 134.o della Brigata Benevento; 137.o e 138.o Barletta); 139.o e 140.o (Bari); 142.o della Brigata Catanzaro; 154.o della Brigata Novara; 155.o e 156.o della brigata Alessandria; 205.o e 206.o della brig. Umbro; 209.o e 210.o (Bisogno); 217.o e 218.o (Volturno); 223.o della Brigata Cuneo; 224.o della Brigata Piemonte; 227.o e 228.o (Susa); 233.o e 234.o (Cosenza); 235.o e 236.o (Venezia); 237.o e 238.o (Torino); 267.o e 268.o (Caserta) 271.o e 272.o (Palermo); 281.o della Foga II; Regg. Marina S. Marco; Fanteria da sbarco; alla torpediniera di 1ª N. E. 24 e 8.a; all'Arma aeronautica del R. Esercito; Reggimenti bersaglieri 7.o 8.o 11.o, 12.o, 13.o e 15.o; Battaglioni bersaglieri ciclisti 4.o e 11.o; Reggimenti alpini: 1.o, 2.o, 3.o, 4.o, 5.o, 6.o, 7.o e 8.o; Reparti d'assalto 2.o, 9.o, 15.o, 2.o e 8.o; Terzo gruppo Divisione d'assalto; Reggimenti fanteria: Genova e Novara; Reggimenti cavalleggeri Salerno, Catania e Treviso; Gruppi squadroni di nuova formazione; Corpo sanitario; Croce Rossa italiana.

Una seconda medaglia d'oro al valore militare sarà data ai seguenti Corpi: Reggimenti fanteria 19.o e 20.o (Brigata Brescia); 29.o della Brigata Pisa; 32.o della Brigata Alpi; 75.o della Brigata Napoli; 79.o della Brigata Toscana; 80.o e 90.o della Brigata Salerno; 11.o Bersaglieri; Reggimenti alpini 2.o, 5.o e 6.o; Reggimenti cavalleggeri.

Una terza medaglia d'argento al valore militare sarà distribuita ai reggimenti alpini 3.o, 4.o e 6.o, ed una seconda medaglia d'argento al valore militare al 6.o reggimento alpini.

Medaglie di bronzo

Infine saranno distribuite le seguenti medaglie di bronzo al valore militare: Reggimenti fanteria 5.o e 6.o (Brigata Piemonte); 9.o della Brigata Cuneo; 9.o della Brigata Sicilia; 15.o della Brigata Savoia; 17.o e 18.o (Brigata Aosta); 23.o e 24.o (Brigata Pistoia); 37.o e 38.o (Ravenna); 41.o della Brigata Forlì; 45.o e 46.o (Brigata Ferrara); 47.o e 48.o (Brigata Re); 49.o della Brigata Pallanza; 53.o della Brigata Ancona; 55.o e 56.o (Brigata Roma); 99.o e 91.o (Brigata Messina).

La morte del senatore Ridia

Roma, 3, notte.

E' morto il senatore Rodio prof. Luigi.

Il problema dinastico in Grecia

Le note di Venizelos e di Gunaris

Atene, 2.

Dopo le dichiarazioni di Venizelos fatte alla Camera sulla questione dinastica, si sono susseguite tre note apparse sui giornali, non le quali volta per volta Gunaris e Venizelos hanno continuato la discussione sull'argomento. Nella prima nota Gunaris ha accusato di incostituzionalità le condizioni poste per la successione del principe Paolo e di illegalità la scelta di un successore al difuori di una indicazione del popolo. Venizelos ha risposto ribadendo la necessità politiche della offerta condizionata del trono al principe Paolo, e, rilevando la necessità di porre chiaramente al popolo, del quale anche egli riconosce la sovrana volontà, la questione della successione, ha invitato l'opposizione a farlo. Nell'ultima nota Gunaris risponde ora che, essendo d'accordo sulla necessità di interrogare il popolo, occorre indire un plebiscito, nel quale esso possa esprimere la sua volontà. Intanto i giornali dell'opposizione hanno pubblicato la risposta del principe Paolo al ministro di Grecia. In essa il principe Paolo dichiara di ritenere legittimo sovrano il padre e, per esso, suo fratello Giorgio, ed aggiunge che soltanto in seguito ad un esplicito plebiscito del popolo sul suo nome, egli potrebbe accettare la successione. Si attende ora il discorso che Venizelos farà a Patrasso per conoscere la risposta che Venizelos darà a Gunaris. Sostanzialmente questa discussione non ha affatto illuminato la situazione. L'opposizione non ha raccolto la sfida lanciata da Venizelos, di pronunziarsi il nome del successore. L'opposizione non vuole abbandonare il terreno scelto per la battaglia. Per esso trattasi di ristabilire un ordine che ritiene legittimo e che vede violato. Tale ordine sarebbe per essa ristabilito qualora Costantino, per il complesso di ragioni di politica interna ed estera che si ripromettono alla sua restaurazione, abilitasse in favore del figlio Giorgio. In questa situazione l'opposizione non può esplicitamente proclamare il suo candidato preferito che solo potrebbe essere designato dal plebiscito popolare. Venizelos in un discorso pubblicato dai giornali dice ad un certo punto che si riconosce la necessità che il popolo esprima la sua opinione e che non si ritiene quindi assolutamente definitiva la soluzione prescelta di chiamare sul trono il principe Paolo. In alcuni circoli venizelisti tale accenno viene interpretato come un sintomo della volontà di Venizelos di non legare tutti i nonli verso la possibilità di un accordo sulla persona del principe Giorgio. Peraltro questa opinione è comune a tutti i venizelisti, dei quali alcuni ritengono che Venizelos ponga il dilemma tra la soluzione prescelta da lui e quella qualsiasi che sarà proposta dagli avversari. In questo caso le elezioni si risolverebbero in un esplicito voto di fiducia che Venizelos domanderebbe alla nazione. In seguito al esso, munito di pieni poteri, Venizelos potrebbe scegliere la soluzione ritenuta migliore. (*Stefani*).

Il catastrofico bilancio austriaco

Zurigo, 2. (ritardato).

Il governo austriaco ha presentato il suo progetto di bilancio preventivo per l'esercizio 1920-21, che si chiude così: entrate: 20.665 milioni di corone; uscite: 33.191 milioni di corone. Il disavanzo è dunque previsto nella cifra di 12.525 milioni di corone. Questo risultato, che è già per se stesso gravissimo, non è ancora il punto più allarmante della situazione. Il peggio è che questo risultato è peggiore del riconoscere alla realtà, che il Governo non ha osato presentare in tutta la sua portata catastrofica. Un anno fa veniva presentato il primo bilancio preventivo per l'esercizio 1919-20, che chiudeva con un disavanzo di 4.000 milioni di corone. Ma precisamente per la già allora il preventivo non corrispondeva alla realtà, il Governo austriaco fu costretto, anche per effetto del sopravvenuto peggioramento della situazione, a modificare per ben tre volte tutto il suo bilancio preventivo, di modo che da ultimo il saldo passivo era salito a 30.579 milioni di corone. E si tratta sempre di bilancio preventivo: è noto che quello consuntivo chiuderà con un saldo passivo ancora più elevato.

Il bilancio preventivo dell'Austria non rappresenta in pratica una previsione delle entrate e delle uscite per un determinato periodo di tempo, ma esso è piuttosto la constatazione della situazione al momento in cui esso viene presentato: si può dunque ammettere colla certezza di essere nel vero, che il progetto di bilancio preventivo testè presentato corrisponde alla spesa effettiva che lo Stato ha annualmente, e senza tener calcolo degli impegni che ha assunto verso l'Intesa per acquisti di viveri e materie grezze. Il Governo non ha tenuto calcolo degli aumenti di spesa, ma saranno inevitabili. Prendiamo per esempio la posta che pesa maggiormente sul bilancio statale, quella del personale. Nel primo progetto di preventivo per il 1919-20 gli stipendi e salari del personale al servizio dello Stato ammontavano per 1400 milioni di corone. Nell'ultimo progetto di preventivo per il 1919-20 questa posta era stata portata a 2535 milioni di corone, per effetto degli aumenti accordati alle diverse categorie del personale. Il rincaro della vita peggiora la sua sorte sconsolante e fortemente sfruttati e salati dovranno essere ancora aumentati tanto più è vero che dopo la elaborazione del preventivo che stiamo esaminando, il personale ha chiesto dei nuovi aumenti per una somma complessiva di due miliardi di corone e il governo, l'assista ha sulle spalle un esercito di 250.117 pubblici funzionari ed impiegati. E una cifra addirittura per uno Stato di 6 milioni di abitanti, una cifra che, come presente che vi sono compresi 30.000 ferrovieri ed operai, 20.000 impiegati e operai del monopolio dei tabacchi. Basta sempre un esercito di personale amministrativo di gran lunga troppo numeroso ed anche i ferrovieri eccedono per le mani di tre volte il bisogno: ma in questo esercito di impiegati sono esclusi quei funzionari che prima dello sfacelo della Monarchia erano occupati negli Stati successori e dai quali hanno dovuto ritirarsi.

L'indipendenza egiziana

e le trattative della Missione nazionalista con il Governo inglese

Londra, 2 (ritardato).

L'arrivo a Londra di Zaglul Pascià e della missione nazionalista egiziana incaricata di riprendere, in via ufficiale, le trattative già iniziate con Lord Milner sul tema dell'indipendenza dell'Egitto, comincia a risollevare l'interesse del pubblico su questa vexata quaestione. Com'è noto, le trattative preliminari tra Zaglul e Milner si chiusero, tre mesi fa, con una proposta di *Dominion Home Rule* per l'Egitto. Secondo la costituzione del *Dominions* (come l'Australia, il Canada, la Nuova Zelanda, l'Unione Sud Africana) sarebbe assicurato all'Egitto il regime del *self-government*, cioè la piena autonomia amministrativa e politica, conservando con l'Impero solo vincoli che riguardano i rapporti internazionali e commerciali. L'Egitto otterrebbe così lo sgombero delle guarnigioni inglesi, le quali si limiterebbero a presidiare soltanto la zona del canale, da Suez a Porto Said. E' naturale che, ora che il progetto entra nella sua fase deliberativa — la discussione s'inizierà un breve tempo alla Camera dei Lordi — cominciano a intensificarsi le dispute intorno ad esso. L'indipendenza egiziana ha come suoi fautori non solamente i liberali, ma anche molti conservatori: essa anzi rientra nel piano organico di una nuova scuola imperialistica, che tende ad assicurare la stabilità della vita dell'Impero, trasformandolo gradatamente in un'associazione di popoli di nazioni, che si governano da sè, pur nell'ambito di un'unica e superiore coscienza imperiale. Nell'Egitto non si farebbe che un esperimento, un saggio, di una più vasta trasformazione, alla quale si sta preparando per l'India. Gli oppositori — che sono i conservatori di vecchia maniera — non si stancano d'insistere sulle difficoltà tecniche e politiche, e loro avrebbe insormontabili, dell'esecuzione di questo piano. E' evidente che loro costi molto la rinuncia a governare l'Egitto: quel paese dico per la cui conquista l'Inghilterra non ha esitato a commettere ogni violenza e sopruso; che è stato la ragione del suo antagonismo con il Francia, prima, e poi di tutti i suoi mercati, i popoli dell'Africa settentrionale, e che quindi è stato una delle occasioni maggiori della sua rottura con la Germania. Rinunziarvi ora, che la Francia si è accomodata del Marocco, che la Germania non conta più nulla e rinunziarvi soltanto per paura di pericoli e inevitabili rischi, ecco ciò che l'orgoglio del vecchio conservatore inglese non può sopportare.

La *Morning Post*, che si fa interprete di questo sentimento, esclama con accento nostalgico: « Perchè invece non mandiamo in Egitto un altro Cromer? », Questo giornale le ragioni strategiche, le quali suggeriscono di non rinunziare all'occupazione militare, sarebbero inconcepibili. Per rimanere veramente al governo dell'Egitto, esso dice, noi dobbiamo rimanere anche al Sudan, perchè il Sudan, controllando il corso del Nilo, ha in sua mercè tutto l'Egitto. Ma allora ciò equivarrebbe più il controllo inglese del Canale di Suez e del Mar Rosso! Anche ad accrescere immensamente la guarnigione, si corre il rischio di far di quella zona una seconda Gallipoli. E, ad ogni modo, le spese di una difesa di tal genere sarebbero certo non minori di quelle che ora sono distribuite nell'occupazione di tutto l'Egitto; talchè quali le ragioni di economia avanzate dal fautori dell'*Home Rule*. Dalla parte opposta invece si fa osservare che la concessione della libertà al popolo egiziano è l'unica mezza per neutralizzare: che un Egitto amico rafforzerebbe superbiamente un grande schieramento militare a Suez; che il proposto sgombro è il primo passo necessario di un più vasto sgombro di forze militari dalla Mesopotamia e dalla Persia; che infine la forza dell'Impero è nel prestigio della libertà, più che nei presidi militari. Quale che sia il valore di queste teoriche affermazioni, c'è un punto sul quale incontrano della controversia, che esercitera non influenza decisiva. Se l'Inghilterra vuole sinceramente accordare la libertà all'Egitto, deve estendere il provvedimento anche al Sudan, o, per meglio dire, dare all'Egitto il controllo del Sudan. Un Egitto libero, col Sudan occupato *manu militari* dagli in

già fu chiesto da taluni critici musicali durante la guerra, a sancire il gaga e una delle tante turpi egemonie tedesche: quella della musica. Negli Stati Uniti nessuno a questo fine iniziativa di assai più grandiosa. La *Consolidated Music Company* di Chicago ha deliberato il cospicuo premio di centomila dollari per colui che riuscirà a suonare il pianoforte durante cento ore consecutive. Il Beethoven della democrazia è all'orizzonte.

***

Ti si pigliasse un accidente, o ginestra!
Per tanto cuoio e poi legarti con lo spago
Più castigare i servi!

Così Aristofane nelle *Vespe*, e il traduttore, professor Romagnoli, spiega in nota, che, durante la guerra del Peloponneso, gli ateniesi trattavano i servi più umanamente per paura che disertassero. Pochi anni dopo se ne rifugiarono presso i peloponnesi, a Decelia, racconta Tucidide, più di ventimila.

Mi permetto di offrire questo classico spunto ai nostri benemeriti nonchi lucrosi industriali, i quali apprezzeranno certamente la modesta ma cordiale offerta.

BERGERET.

I risultati complessivi delle elezioni amministrative
fino al 24 ottobre

Roma, 3, sera.

Secondo le notizie pervenute al Ministero dell'Interno, sino al 29 ottobre, i risultati delle elezioni amministrative, sino al 24 ottobre inclusa, sono i seguenti: Comuni complessivi dei costituzionali 2037, dei socialisti 1123, dei popolari 1051.

Ecco la divisione dei voti partito per Provincia: Alessandria, socialisti 27, popolari 93, costituzionali 132 — Ancona, 7, 14, 11 — Aquila, 22, 9, 21 — Arezzo, 16, 11, 8 — Ascoli Piceno, 10, 14, 34 — Avellino, 9, 15, 13 — Bari, 9, 4, 30 — Belluno 22, 13, 30 — Benevento, 4, 12, 21 — Bergamo, 7, 45, 17 — Bologna, 55, 3, 1 — Brescia, 28, 30, 31 — Cagliari, 2, 2, 6 — Caltanissetta, 1, 11, 11 — Campobasso 4, 5, 38 — Catania 19, 15, 139 — Catanzaro, 5, 5, 39 — Catanzaro 13, 2, 66 — Chieti, 3, 2, 27 — Como, 83, 68, 97 — Cosenza, 8, 7, 65 — Cremona, 26, 16, 5 — Cuneo, 13, 36, 105 — Ferrara, 29, 6, 0 — Firenze, 44, 10, 7 — Foggia, 23, 0, 30 — Forlì, 23, 1, 2 — Genova, 15, 17, 21 — Girgenti, 7, 6, 28 — Grosseto 17, 1, 1 — Lecce, 7, 1, 103 — Livorno, 6, 3, 3; Lucca, 3, 8, 14 — Macerata, 6, 0, 39 — Mantova, 58, 7, 2 — Massa, 1, 2, 5 — Messina, 2, 8, 17 — Milano, 102, 78, 7 — Modena, 48, 17, 1 — Napoli, 1, 6, 40 — Novara, 18, 19, 108 — Padova, 27, 66, 4 — Palermo, 11, 9, 23 — Parma, 25, 17, 2 — Pavia, 101, 9, 46 — Perugia, 31, 2, 66 — Pesaro, 31, 8, 19 — Piacenza 23, 10, 6 — Porto Maurizio, 27, 15, 15 — Potenza 6, 0, 86 — Ravenna, 12, 2, 0 — Reggio Calabria, 2, 8, 66 — Reggio Emilia, 25, 0, 2 — Roma, 61, 28, 105 — Rovigo, 35, 0, 0 — Salerno, 1, 5, 45 — Sassari, 1, 1, 88 — Siena, 25, 8, 2 — Siracusa, 18, 0, 7 — Sondrio, 15, 20, 21 — Teramo, 1, 3, 67 — Torino, 63, 36, 109 — Trapani, 1, 1, 7 — Treviso, 15, 36, 2 — Udine, 10, 53, 65 — Venezia 17, 21, 7 — Verona, 59, 42, 39 — Vicenza, 11, 28, 26.

Incidenti fra popolari e socialisti a Modena

Modena, 3, notte.

La scorsa notte, nei pressi del palazzo ducale, sede del Comitato del partito popolare, avvenne una grave colluttazione fra popolari e socialisti. Verso le ore 2, dinanzi al detto palazzo si fermava un'automobile, sulla quale si trovavano cari giovani del partito popolare, reduci da un comizio tenuto quella sera a Soliera. Mentre costoro salivano in macchina, furono fatti segno a colpi di rivoltella da alcuni individui che si erano appostati nelle vicinanze. Per fortuna non si ebbero a deplorare vittime. Seguirono gli altri incidenti, avendo i socialisti tentato finchè si mantenne nelle mani degli attaccanti del Comitato popolare, e successivi altri tentativi che riuscirono costantemente male. Stasera Cavezzo, mentre le squadre fasciste erano alla testa dei manifesti di propaganda, venuta fatta segno ad un colpo di rivoltella che subito avvisò di altri simulacri, che aveva evidentemente del monumento delle schiere del partito dell'ordine. Vari contadini in via San Pietro da un gruppo di socialisti, che li inseguivano e li percuotevano. Il maresciallo dei reali Alabardieri in un portone della stessa via, dove abitano i suoi parenti, veniva ferito da un colpo di rivoltella. Accorsi i carabinieri, e tutto finì. Il corpo Adriano palazzo Tassoni, ispettore generale e carabinieri, e lunedì ufficiali alcuni.

L'Italia in Oriente
secondo il ministro armeno a Roma

Roma, 3, notte.

Il signor Varrdian, ministro dell'Armenia a Roma, intervistato dal Tevere sulle voci che corrono per un mandato dell'Italia sull'Armenia, ha detto non constargli nulla in proposito, ma che la notizia, se vera, sarebbe di ottimo auspicio per l'Armenia, che sarebbe veramente la felice ed onorata di una tale convenienza. Tuttavia io credo — ha detto il ministro — che invece di un mandato debba trattarsi di un largo appoggio dell'Italia all'Armenia. L'Italia è destinata ad avere una parte, e non la minore, nel risorgimento morale, economico e politico dell'Oriente ed i profitti che essa ne può ricavare non sono che cosa grande. Dopo quello che il ministro della guerra on. Bonomi ha promesso di far ambientare e adottare armi nelle stesse milizie italiane, così che in Francia e l'Inghilterra non hanno promesso nulla di simile, ministro ha soggiunto che queste armi il mandato, che del resto l'Italia ha già ottenuto una volta, si possono ripetere ed io mi auguro che larga sulla gli scambi economici e commerciali fra i due paesi in modo da stabilire una forma utile e duratura di reciproca collaborazione. L'Italia non è solo la Stato più vicino all'Armenia per tradizioni gloriose e morali, ma anche geograficamente ed a questo proposito il ministro ha fatto notare come la sua competenza per il lavoro che, durante il soffio nei paesi Stati non abbiano loro influenza non si siano troppo risentiti. L'Italia ha inviato la seconda verso l'Armenia ispirata a giustizia e libertà.

Una vittoria dei greci in Asia Minore
contro l'esercito di Kemal

Atene, 3.

Un comunicato del Governo greco dice: Un combattimento ebbe luogo nei pressi di Afion Karahissar contro le forze nemiche, che avevano attaccato sul fronte di Usak-Giordes, quelle hanno sconfitto completamente le forze di Kemal. I greci hanno catturato 1500 prigionieri, dodici cannoni, 4 mitragliatrici, molte munizioni ed una grande quantità di materiale da guerra. Le perdite greche sono relativamente poco importanti.

Stefani.

Il maltempo
Le comunicazioni telegrafiche interrotte

Roma, 3, notte.

A causa di forti nevicate, le comunicazioni telegrafiche con la Francia da Torino, Alessandria e Genova sono interrotte e la corrispondenza soffre gravi ritardi. Intanto, mentre si provvede all'invio dei telegrammi per posta, procedono alacremente i lavori di ricostruzione delle linee interrotte.

Savona, 3.

Da due giorni imperversa sulla città e sui dintorni un nuova bufera di pioggia e neve, anche. Sulle cime dei monti e nell'alta valle Bormida scese un'abbondante nevicata. Il termometro è sceso a due gradi sopra zero. La furia del vento abbatte moltissimi pali telegrafici e telefonici. La linea ferroviaria Savona-Genova, a causa di guasto alla condotta è sospesa. Dalle 12 di ieri i treni partono solo fino alla stazione intermedia. Anche i treni delle linee del Piemonte giungono con notevoli ritardi. Le navi del porto all'ancoraggio gli ormeggi. Gravi danni deplorarsi al cimitero di Zinola, dove il vento abbatté le croci, spezzò [illegible], divelse corone. Danni si deplorano [illegible]; piante abbattute.

NOVITA' TEATRALI

Sburdiste nen!
Bizzarria comica di Cesare e Francesco Damaria

Teatro Rossini — 3 novembre 1920.

Un buon teatro per cani di Rossini, per la prima rappresentazione della bizzarria comica di Cesare e Francesco Damaria, musica di Nino Colombino: *Sburdiste nen!* Un buon teatro malgrado la serataccia, e un pezzo interessante per gli autori e per i loro interpreti, specialmente ormai in questo genere brillante e abili nel trarre effetti comici e scherzi facili da cui semplici, piccole trovate, di movimento popolaresco.

Il genere comico della nuova bizzarria di Damaria è costituito dalla macchietta di Angelin Pulcino, affidata a Mario Casalegno. Angelin, si è spesso da quarto giorno, ma dal capriccio di un ragazzo innamorato della musica, diventa cieco quasi contro sua volontà. Sarebbe un soggetto commovente se non fosse trattato ridicolmente da certi personaggi che si muovono attorno a lui, e che lo ingannano e lo perseguitano come se si divertissero a fare perdere la testa a un povero cieco. Angelin Pulcino è un ragazzo che ama la musica e vuole diventare un compositore. Ma non ha voglia di studiare, e preferisce andare a spasso per la città, con la sua chitarra, a cantare le sue canzoni. Ha una bella voce, e le sue canzoni sono piene di brio e di spirito. Ma Angelin non vuole studiare, e il padre, per punirlo, lo fa diventare cieco. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare sordo. Così Angelin non può più studiare, e deve andare a spasso per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare muto. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo e muto. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto e paralitico. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico e morto. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto e sepolto. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto e dimenticato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato e resuscitato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato e immortalato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato e beatificato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato e canonizzato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato, canonizzato e divinizzato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato, canonizzato, divinizzato e glorificato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato e santificato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato e beatificato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato e canonizzato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato e divinizzato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato e glorificato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato e santificato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato e beatificato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato e canonizzato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato e divinizzato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato e glorificato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato e santificato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato e beatificato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato e canonizzato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato e divinizzato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato e glorificato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato e santificato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato e beatificato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato e canonizzato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato e divinizzato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato e glorificato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato e santificato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato e beatificato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato e canonizzato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato e divinizzato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato e glorificato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato e santificato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato e beatificato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato e canonizzato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato e glorificato. Così Angelin non può più andare a spasso, e deve studiare per forza. Ma non ci riesce, e allora il padre lo fa diventare cieco, sordo, muto, paralitico, morto, sepolto, dimenticato, resuscitato, immortalato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santificato, beatificato, canonizzato, divinizzato, glorificato, santific

CRONACA CITTADINA

La battaglia elettorale di domenica

Non restare a casa!

Per vincere domenica la battaglia elettorale, per evitare l'assalto comunista al Comune bisogna che vadano a votare almeno 75 elettori su 100. Una percentuale minore di votanti sarebbe tutta a scapito della lista concordata ed a vantaggio della lista comunista; sarebbe volutamente la sconfitta liberale a beneficio del bolscevismo. In precedenti elezioni Torino ha anche superato la percentuale indicata: possibile che non ci arrivi questa volta, quando il pericolo da scongiurare alla Città nostra e al Paese è così grosso e immediato come non fu mai?

Ora può darsi benissimo che anche domenica, 7 novembre, faccia a Torino il tempaccio di questi giorni: nera, pioggia, poltiglia per le strade; un gran fastidio, insomma, a uscir di casa! Ma se gli elettori non comunisti, non vogliosi di anarchia e di distruzione, se i cittadini che amano chiamarsi uomini d'ordine e vogliono la quiete pubblica, il rispetto della legge, l'evoluzione e non la rivoluzione, il socialismo magari, ma non il bolscevismo, non sapranno e non vorranno domenica pigliarsi nemmeno il fastidio di uscir di casa a votare, perchè si sta meglio all'asciutto accanto al fuoco, si rassegnino pure costoro, fin da ora, ad un'intemperia ben altrimenti dannosa, da cui non si ripareranno magari in casa propria. Perchè a fare il tempo in Città, dal Municipio di Torino, saranno allora quei comunisti ai quali il gran Giove Lenin ha affidato i tuoni e le folgori del bolscevismo; i comunisti che non amministreranno, ma «governeranno» con la dittatura, rovescieranno entro la cerchia cittadina l'ordine sociale esistente ed «assumeranno e conserveranno un atteggiamento decisamente ostile di fronte ai *cittadini borghesi*» (dall'*Avanti!*). Chiaro, nevvero? La pratica della «ostilità contro i cittadini borghesi» ha voluto dire, a Mosca e a Pietroburgo — a parte le impiccagioni e le esecuzioni sommarie — assalto alle case e ai negozi, devastazione degli appartamenti privati, rubamento di ogni cosa, «levati di lì che ci vo' star io!». A Torino, in Italia, tentativi di tal genere non andrebbero oltre lo spazio d'un mattino, è vero, ma sarebbe per lo meno la prova del fuoco, la guerra civile. Sarà, certo, all'infuori di questo peggio, tutto un sistematico, quotidiano «sabotaggio» della vita cittadina: i servizi pubblici non saranno più fatti per i cittadini così detti borghesi; le norme che disciplinano l'esercizio della proprietà, nella casa e nel negozio, non varranno affatto; se ci sarà penuria di alimenti verrà soltanto la tessera comunista della Camera del Lavoro pel razionamento: basterà non aver quella tessera per pagare quanto più tasse quei signori vorranno, e imposta così una fosca quaresima permanente alla grande maggioranza dei cittadini, avremo al Regio il «veglione rosso...».

— Ebben, pazienza! Sarà quel che sarà... — potrà anche dire qualcuno, domenica, restandosene accanto al fuoco invece di uscire a votare. Ma chi non andrà domenica a votare, ricordi bene due cose: 1.o che la sua pigrizia non impegna soltanto la... pazienza propria, ma quella di tutta la cittadinanza, che non potrà, non vorrà assolutamente sopportare un'oppressione comunista; compromette non soltanto il proprio benessere personale ma il benessere di una collettività di oltre mezzo milione di cittadini, i lavoratori non esclusi; 2.o che, anche dal punto di vista personale, il suo proprio ceto sociale e degli interessi del proprio gruppo, non basterà dire «pazienza!...» al momento di adagiarsi in una poltrona mentre gli altri vanno alle urne; ma pazienza bisognerà aver poi sul serio — e c'è da scommettere molta! — al precipitare dei mali peggiori sul proprio capo, nella propria casa e fuori.

E' bene intendersi chiaramente su questo punto. Se gli elettori non comunisti non andranno a votare in numero sufficiente, se l'assenteismo di troppi renderà possibile la vittoria bolscevica, tutti i mali e i guai che potranno venire a Torino e per riflesso all'intera Nazione, saranno ben meritati dai partiti e dagli uomini che pur si dell'ordine. Ben meritati perchè uomini e partiti i quali, potendo, non sanno o non vogliono vincere una battaglia elettorale, e la vittoria sacrificano alla pigrizia, all'indifferenza, al comodo di un'ora, non hanno più alcuna ragione di essere nella competizione civile e nella lotta politica; la loro debolezza, la loro incuria, la loro pigrizia assumono in una prova così decisiva il significato di una impotenza generale, sono il segno del decadimento di tutta una classe e di tutto un regime. Ed in tal caso, sì, pazienza! Dovremo rassegnarci tutti al sopravvento dell'altra classe e dell'altro regime. Recriminazioni, proteste, strida, non varranno nulla. Sarà perfettamente inutile e fuor di luogo, che conservatori e democratici, liberali e popolari, se la pigliino poi con questo o con quel Governo perchè non fa rispettare la legge dello Stato a colpi di cannone o a raffiche di mitragliatrice; perchè non riesce a rendere esecutivo il veto provinciale alle più pazzesche deliberazioni del Consiglio Comunale leninista; perchè, insomma, non potrà resistere al dilagare di quel male che gli uomini di quegli stessi partiti costituzionali avranno reso possibile con l'astenersi dal voto in una domenica di cattivo tempo.

Perchè il male non esca fuori, perchè il peggio non dilaghi, perchè lo Stato sia forte e la legge sia rispettata, i cittadini hanno in mano un'arma sicura e civile: la scheda elettorale. L'adoprino, vadano tutti a votare, solleciti e comunisti, anche se piova o nevichi, anche se non si cammina più che disgrazzando. Per Torino e per l'Italia alle urne!

Domenica, la lista concordata uscirà vittoriosa se tutti gli elettori costituzionali faranno il loro dovere.

Cittadini! Votate compatti questa lista concordata:

Per il Consiglio Comunale

BARBERIS CARLO, avvocato;
BATTISTINI FERDINANDO, medico;
BELLARDO BERNARDO, impiegato;
BELLI LORENZO, avvocato;
BETTAZZI RODOLFO, professore;
BOCCA avv. FERDINANDO, industriale;
BONA ADOLFO, avvocato;
BURZIO FRANCESCO, medico;
BUSDAGLIONE GABRIELE, commerciante;
CASASSA ADOLFO, medico;
CATTANEO RICCARDO, avvocato;
CHEVALLEY GIOVANNI, ingegnere;
CORSI ALESSANDRO, professore;
CORTI BENEDETTO, capo operaio;
DANEO EDOARDO, avvocato;
DEALBERTIS MARIO, colonnello;
DEBENEDETTI EMILIO, ingegnere;
DEMO ANGELO, impiegato;
DE SANCTIS CAETANO, professore;
ENRICO MARIO, metallurgico;
FROLA SECONDO, avvocato;
GHERRA RENZO, operaio d'atelier;
GIAY EMILIO, ing. costruttore;
GIODA ERNESTO, commerciante;
GOBBI GERARDO, ragioniere;
GRASSI LUIGI, costruttore;
GRIBAUDI PIERO, professore;
GUERRINI GASTONE, stuccatore;
INVREA FRANCESCO, avvocato;
LANZA DOMENICO, professore;
LONGHI GIUSEPPE, operaio magazzin.;
MAGGIOTTA PIETRO, ragioniere;
MARCHESI ENRICO, ingegnere;
MASCHIO GIOVANNI, industriale;
MERDANDINO rag. GIOVANNI, industr.;
MICHELOTTI MAURIZIO, intagliatore;
OLIVA STEFANO, tipografo;
OLLIVERO EUGENIO, geom. costruttore;
PANETTI ing. MODESTO, professore;
PICCIONI ATTILIO, avvocato;
PINAROLI QUIRO, medico;
PLASSA LUIGI, commerciante;
PORINO ALFREDO, industriale;
QUAGLIA ORAZIO, avvocato;
RAMPINO EMILIANO, metallurgico;
RAVETTI PIETRO, ferroviere;
RESTAGNO CARLO, impiegato;
RIGNON EDOARDO, generale;
RONDO ENRICO di GIOVANNI, commerc.;
ROSSI PIER PAOLO, ingegnere;
ROSSI TEOFILO, avvocato;
RUBINO EDOARDO, scultore;
RUFFINI FRANCESCO, professore;
SAGEROTE LEONE, commerciante;
SALVAGO PIETRO, avvocato;
SINIGAGLIA FRANCESCO, ingegnere;
STELLA OTTAVIO, contadino;
TOMMASINA prof. CESARE, ingegnere;
VERNE' GIO. BATTISTA, operaio;
VIDARI GIOVANNI, professore;
VINCIO GIACOMO, direttore opificio;
VIOTTO FRANCESCO, panettiere;
VUILLERMIN RENATO, organizzatore;
ZANZI EMILIO, pubblicista.

Per il Consiglio Provinciale

Mandamento I. — **CALANDRA GIOVANNI**, avvocato; **FINO FRANCESCO SAVERIO**, avvocato.

Mandamento II. — **ARMANDIS CESARE**, avvocato; **CAPPA-LEGORA ANTONIO**, avvocato.

Mandamento III. — **BADINI-CONFALONIERI ALBERTO**, avvocato; **GIANOTTI barone ROMANO**.

Mandamento IV. — **VINCENT geom. PIERO**, commerciante; **MASCHIO GIOVANNI**, industriale.

Mandamento V. — **ROCCA ALFREDO**, ingegnere; **RICCATI ALESSANDRO**, professore; **TEDESCHI MASSIMO**, ingegnere.

Mandamento VI. — **NAVONE ENRICO**, costruttore; **SACCO ITALO MARIO**, dottore.

Mandamento VII. — **GRASSI LUIGI**, costruttore; **SASSINO SAVINO**, proprietario; **RIGHETTO GIUSEPPE**, capomastro.

Riunioni elettorali

L'Associazione Liberale Democratica indice per questa sera le seguenti riunioni elettorali:

Circolo Pescatore, via Monginevro, 37, ore 21: parleranno Guerini, Tedeschi, Rocca e Giovanni Frola.

— *Associazione Liberale Democratica*, via Genova, 42, ore 21: parleranno Bevione e Buttini.

— *Circolo Regio Parco*, ore 21: parleranno Grassi, Bausano e Bona.

— *Circolo Barriera di Nizza*, via Nizza, 71, ore 21: parleranno Armandis Mercantino e Gioda.

— *Associazione Nazionalista*, via Mazzini, 53, ore 21: parleranno Buscaglione, Bonco e Vincenti.

— *Associazione Braghieri*, via Lagrange, 7, ore 21: parleranno Plussa e Armando.

— *Associazione Liberale Democratica* (Sezione studenti), via Genova, 23, ore 15,30: parleranno Porinelli, Vidari, Armando e Panetti.

— *Associazione Piccola Industria*, Galleria Nazionale, ore 21: parleranno Ronco, Ollivero, Porino e Perosio.

***

Il Partito popolare indice per questa sera, alle ore 21, le seguenti riunioni:

In *via Nizza*, N. 36 bis, per le Sottosezioni Barriera di Nizza, Sacro Cuore di Maria, Millefonti; saranno oratori l'avv. Quaglia, l'ing. Fantini, il prof. Bertolo, l'operaio macaez. Longhi, l'impiegato Demo e l'operaio metallurgico Rampino.

In *corso Francia*, N. 24, per le Sottosezioni Pozzo Strada e Borgo Cenisia; saranno oratori il dott. Viallerino, gli onorev. Cerutti, Michelotti, Corti, l'ing. Rossi e l'avv. Piccioni.

— Nel *Teatro Salesiano di Valdocco dell'Oratorio esterno*, per la Sottosezione di Valdocco; saranno oratori il prof. Grimaldi, il dott. Borgio, il prof. De-Sanctis, l'avv. Iverna, l'impiegato Restagno e l'operaio Ravetti.

— in *istrada Cavoretto*, N. 10, per la Sottosezione Pilonetto; oratori l'avv. Barberis, l'operaio Enrico, il rag. Marjotta e Emilio Zanzi.

— Nel *sottochiesa del nome di Gesù*, in corso Regina Margherita, saranno oratori l'avvocato Salvago, il dott. Casassa e Zanzi e I. M. Sacco.

La Direzione del Partito popolare invita tutte le Sezioni ad inviare i loro incaricati a ritirare le schede, ed i presidenti ad assicurarsi personalmente che il recapito sia fatto colla massima cura. Raccomanda a quanti dispongono di ore serali di mettersi a disposizione della Direzione per quanto può occorrere.

***

La Presidenza dell'Associazione generale fra industriali e Commercianti in Torino rivolge fervoroso invito ai soci di prender parte all'assemblea straordinaria fissata per venerdì, 5 corr., alle ore 21, nella Sede sociale (Galleria Nazionale, scala II) con il seguente ordine del giorno: «Lotta elettorale». Interverranno i candidati comuni.

***

Al Circolo Barriera di Casale ebbe luogo una assemblea di elettori della regione. Parlò per primo il presidente comm. Lacluire, che illustrò la necessità della concordia e della disciplina per il trionfo della lotta ingaggiata contro il disordine e contro l'anarchia e fece appello a tutti gli elettori perchè intervengano compatti alle urne per debellare l'insana tracotanza di un nuovo e peggiore oscurantismo, una specie di nuovo e peggiore oscurantismo, una specie di risorgere. Aggiunsero parole d'incitamento il comm. Pomba, il comm. Ottolenghi, il cav. uff. Navone, il cav. Battistella, l'ingegnere Cordoni ed il signor Gelli.

***

Il Comitato di difesa degli esercenti invita tutti i soci ad intervenire all'assemblea che avrà luogo venerdì, 5 novembre, alle ore 14, nel salone della Camera di Commercio.

Perchè tutti compiano il proprio dovere di elettori

La Direzione del Partito Popolare rivolge un appello agli elettori ricordando loro che la lotta che si combatterà domenica prossima è di tale importanza che tutti assolutamente, a costo di qualsiasi sacrificio, devono recarsi al seggio e dare il loro voto a favore dell'ordine, della legalità, della quiete del Paese nel lavoro non turbato da convulsioni periodiche e violente. Tutti devono sentire, col senso di disciplina di partito, l'importanza che anche un sol voto può avere. Può bastare un voto perchè un candidato costituzionale rimanga soccombente, e vada al potere un comunista. Pensino gli elettori che per non voler fare domenica il lieve sacrificio di andar a votare si esporrebbero a gravi danni nell'avvenire, ove il Comune di Torino fosse divenuto un *soviet* di tipo russo. Perciò assolutamente nessuno deve rimanere alle urne.

La Direzione — pur convinta che nessuno degli elettori costituzionali vorrà tradire i suoi interessi e quelli del Paese — ha deliberato di pubblicare il nome di tutti i soci soci e di quelli delle organizzazioni cattoliche, i quali nella prossima domenica non andranno a votare.

Il provvedimento del Commissario regio per lo sgombro della neve

Il Commissario Regio, preoccupato della precarie condizioni della città dopo l'ultima nevicata nevicata che aveva interrotto il servizio tramviario, ha preso energici provvedimenti ed ha telegrafato al signor Giolitti, in fermata energica, perchè provveda perchè provveda a volta di corriere tutta la zona disponibile. I cittadini del cielo, a tale intenzione, si aprirono ed i pazienti torinesi hanno la gioia di veder piovere senza pena, manna. Con questo provvedimento non c'è stato più bisogno degli spazzini ed i cittadini constatano che la neve se ne va a Vista d'occhio, come a una avversità. L'energia che nessuno ha smentito, durante la penosa situazione di stagni fangosi, nei quali si affondava fino alla cavizia. E' un insegnamento notevole per chi vuole la cura dei pubblici servizi. Sicchè la pioggia ha finalmente la sua buona parte, ed insieme, naturalmente, quella di Re. L. in 3/4, dando compresi, tutto l'ingrossato si prosciuga a termini di legge.

Distribuzione di formaggio reggiano e di olio d'oliva

Il Municipio comunica che da sabato 8 corr. avrà in vendita negli Spacci Municipali, nelle Cooperative e nei principali negozi del genere, limitatamente ai quantitativi disponibili, una partita di formaggio reggiano. La vendita al minuto, al prezzo di lire una e centesimi trenta all'ettogrammo, è in ragione di grammi cento una volta tanto per ragione individuale, sieve restando sempre di diritto del tagliando N. 3 (tre) a Natale 17 della tessera di razionamento. I rivenditori dovranno provvedere al pagamento e al ritiro del formaggio in Isola Dora, via Valdocco, e dopo consegna della bolletta di acquisto rilasciata dall'Ufficio municipale provinciale terra vendita la presentazione delle tessere annonarie, coteghini e salsiccie. — b) La carne destinata all'alimentazione degli ammalati curati a domicilio sarà nei giorni di giovedì e venerdì vendute in spacci appositi designati dal Comune, contro presentazione di certificato medico in cui, sotto la responsabilità di chi lo rilascia, dovrà essere indicata la quantità di carne da somministrarsi. Questi certificati dovranno essere ritirati dall'esercente e dovranno essere esibiti agli incaricati della sorveglianza.

***

La Confederazione Esercenti comunica che, in seguito al Decreto commissariale, che vieta la vendita e il consumo dalle ore 15 del mercoledì e tutti i venerdì di ciascuna settimana, delle carni bovine, bufaline, ovine, caprine, suine, equine, fresche o congelate, o conservate, crude o cotte, e in genere, Decreto entrato in vigore al 1.o novembre 1920, si invitano tutti gli esercenti a volersi attenere scrupolosamente al Decreto sopra citato. Dal divieto sono esentuate le frattaglie di qualsiasi specie, la cacciagione, i volatili da cortile, i conigli, le quaglie selvatiche, i colombi, i fagiani, i codeglioni, e le salsiccie.

***

Oggi giovedì e domani rimarranno aperti i seguenti spacci di carne per la vendita ai soci degli annonari: Bertero Giovanni, corso Vercelli, 21; Barbaro Antonio, via Barbaroux, 18; Buonomo Vittorio, corso Francia, 25; Vigliano Orazio, via Cuneo, 7; Veronese Giuliano, via Monginevro, 34; Vantaggiati Luigi, via Mazzè Pote, 41.

Il calmiere sui grassi di maiale

Subito le determinazioni della Camera di commercio comunale e Prefettizia del R. Decreto 17 luglio 1919, il R. Commissario regio, sentito, a decorrere dal 3 corr., il seguente prezzo di calmiere per la vendita al minuto nel territorio del Comune di Torino dei grassi di maiale: lardo, strutto, pancetta, grammi: di Kg. 1, in 5, stesso compreso, tutto l'ingrossato si procederà a termini di legge.

Il concorso per la "Fontana Angelica"

Il R. Commissario della Città di Torino comunica che, non essendo pervenuti i locali della Belle Arti per l'esperimento del bozzetto del concorso per la Fontana Monumentale «Angelica» in Piazza Solferino, l'esposizione al terra nella Mole Antonelliana, ove dovranno essere presentati i bozzetti, indirizzati al Municipio di Torino e consegnandoli entro il termine che viene prorogato al 20 corrente alle ore 17.

Un ringraziamento del Comando della Divisione

Il Comando della Divisione ringrazia sentitamente, anche da parte di tutti gli ufficiali e dei militari di truppa del presidio di Torino, le gentili persone che, rispondendo all'appello loro rivolto a mezzo delle mani, sorelle e spose lontane dai loro cari, espulti nel calmiere militare di Torino, vollero esprimere la loro gratitudine verso i caduti, offrendo fiori per le tombe o partecipando al corteo commemorativo.

Nell'anniversario della vittoria

Domenica, l'Unione commercianti e impiegati commercio si unirà ai festeggiamenti nell'anniversario della vittoria e l'esercizio della serrata a tutti i negozi, e quello della serrata a tutti i negozi, e quello della serrata a tutti i negozi, e quello

ULTIME NOTIZIE

La vittoria dei repubblicani
nelle elezioni presidenziali agli Stati Uniti
Harding futuro presidente - La condanna della politica di Wilson - Circa quaranta milioni di votanti

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 3, notte.

Il *Daily Mail*, il *New-American*, il *Chicago Tribune* danno per certa l'elezione al candidato repubblicano Harding alla presidenza degli Stati Uniti. Non si hanno ancora cifre ufficiali definitive; ma la notizia si può ritenere sin da ora certa. Ciò non in contrasto significa che Wilson e il suo partito e la sua politica sono stati battuti in pieno. Non è tanto il candidato democratico Cox che è caduto; bensì è caduta l'edificio wilsoniano, la lotta la sua portata dalla guerra e dalla pace.

Circa l'ordine che regola di ieri non è stata precisamente l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica; ma dei delegati, i quali poi si riuniranno nel secondo lunedì di gennaio nelle capitali degli Stati, per eleggere il Presidente ed il Vice-Presidente della Repubblica. Il numero dei delegati è uguale a quello totale dei rappresentanti — aumentati di deputati — al quale lo stato ha diritto nel Congresso, a seconda della sua popolazione. Praticamente però questi delegati, che non devono essere né funzionari, né parlamentari, hanno una funzione di semplici agenti trasmettitori. Essi formulano dei voti, che il primo articolo del Senato ripetin solennemente nel secondo mercoledì di febbraio; ma questi voti non sono liberi: sono dettati dal suffragio universale, che conferisce ai delegati mandato imperativo. E in questo senso che la votazione di ieri ha costituito il vero plebiscito. Appena si sarà ufficialmente a conoscenza della scheda che sono state ieri deposte nelle urne, il successore di Wilson sarà effettivamente designato. E in questo senso che va intesa come definitiva la votazione di ieri. Per poi, secondo i regolamenti, si può annunziare sin d'ora che il successore di Wilson sarà il repubblicano Harding.

La giornata elettorale - Il concorso delle donne

L'ultima giornata elettorale è stata pertanto lungamente attesa in tutta America. Da subito legge elettorale che accorda il voto alle donne, aveva compiuto, infatti, apparire in essa le elettrici di sesso femminile in quasi tutti gli Stati sotto la bandiera a stelle. Ciò che ha imposto a molti di recarsi a votare è che non si può dire che le donne si siano mostrate impazienti nel compiere questo loro dovere civile. Negli stati del sud, tra le numerose donne che si erano recate a votare, si notavano molte negre. È pure in America che divide i partiti anche i nomi di coloro in un paese dove il ricordo della schiavitù non è ancora cancellato: portano infatti nomi storici, ed hanno talvolta scelto ritornando alle origini sociali. Così fra i democratici del Nord, invece, in quello di New York in ispecie, il concorso delle donne portò quello delle pinnelle, e non fu indifferente.

Si calcola in complesso che 36 milioni di elettori ed elettrici si siano presentati alle urne (35 milioni e mezzo nelle elezioni degli Stati Uniti salvo). Essi si non erano obbligati per contro a votare, ma, malgrado il sistema assai poco pratico di registrazione e dato il numero dei votanti, si può non solo il relativo e la poca causa che li ha trattenuti.

Secondo l'uso americano, si sono avuti in numerosissimi scrutinio durante la notte; ma questi elementi non è ancora completo. Ieri sera alle ore 23 (mezzanotte) mancavano ancora i risultati definitivi di 12 Stati. Harding era dato a 7 contro 1 nello Stato di New York, ieri sera la metà dei voti. Harding era dato a 29 contro 1.

A Washington vi è stato un sogno di abitanti per recarsi a votare nel proprio collegio, poiché a Washington non si vota: è la cosa più alta che si sia raggiunto in qual negli spostamenti elettorali.

Il padre di Harding ligioso e giusto

A Marion, residenza del senatore Harding, Filadelfia si è svolta in un genere che hanno votato anche il senatore e il suo elettore applauditi dalla folla. Dopo il voto Harding disse al golf, e mostrò di prendere le cose tranquillamente, chiacchierando con i corrispondenti. Era così per strada considerare il suo compagno Coolidge, durante tutta la giornata sono affluiti numerosi telegrammi di congratulazione di cui già le più qualificate personalità.

Una curiosa voce era stata messa in giro dagli avversari di Harding, e cioè quella secondo che egli avesse del sangue negro nelle vene. Quando si dice la civiltà americana! Nei Stati Uniti questa, del colore non è una macchia, e considerata inoltre come ricchezza speciale. E, per ciò che riguarda Harding, ha di certo un sangue nelle vene che non è quello bianco, a Marion il padre di Harding era un vecchio di 81 anni, arricchito per la guerra di Spagna a causa di certe forniture fatte alla flotta, e che aveva sposato una negra. Ma il padre di Harding era un uomo molto stimato dalla sua gente, e ne aveva ben ragione, perché, come dice il proverbio, ha fatto molto bene a tutti. Ha dato il suo nome a molte strade, ha costruito molte case, ha fondato una banca,